

## Revelli, la Storia e quella voglia di non dimenticare



PIERO BOTTINO

«Sono passati quasi vent'anni dall'intervista e oltre 70 dai fatti che racconta, ma se una cosa possono ancora insegnare le parole di Nuto Revelli è l'esempio di una generazione che nel mezzo di una tragedia epocale ha, forse per la prima volta, preso in mano la sua vita, e spesso anche un fucile cambiando il suo destino ma anche quello di un Paese». Daniele Borioli faceva parte del gruppetto di giovani che nell'aprile 2001 realizzò una delle ultime video interviste al «cantore dei vinti»: un documento che oggi l'Isral, Istituto per la Storia della Resistenza di Alessandria, in collaborazione con il consiglio regionale, ha riversato su una chiavetta Usb e confezionato in un cofanetto che sarà recapitato a scuole e biblioteche della provincia e a farla richiesta.

«L'occasione fu il 25 aprile - ricorda Borioli - : ogni anno lo celebravamo alla Cascina Rangone di Frascaro, quella della comunità di San Benedetto Porto, con incontri e dibattiti. Don Gallo ebbe l'idea di invitare Revelli, che aveva 82 anni e non se la sentiva di muoversi da Cuneo. Così andammo nella sua casa: sugli stipiti insulti e intimidazioni fasciste. Eravamo in quattro: oltre a mia moglie, Davide Grasso, responsabile di Cascina Rangone e il giovane Mattia a fare da volenteroso operatore».



«La resa audio-video non è delle migliori, in quest'occasione è stata sottotitolata per renderla più fruibile - spiegano direttrice e presidente Isral, I Ziruolo e Mariano Santaniello -: resta tuttavia un documento unico per importanza».

«Questa lunga intervista a mio padre - scrive il figlio Marco nella presentazione acclusa alla chiavetta - è forse, tra le tante testimonianze che ha lasciato scritte e orali, la più completa sulla sua scelta come maturazione individuale, ma anche come fatto generazionale. Lui appartiene alla cosiddetta generazione del Littorio, quelli nati subito prima o immediatamente dopo il 1920, che avevano vent'anni quando il fascismo portò l'Italia nella catinella della guerra, e che da quel quinquennio hanno avuto la vita scandita, spezzata in due, tra un prima (di conformismo e inconsapevolezza) e un dopo da quel grande gorgo sono usciti trasformati, altri uomini, irriconoscibili rispetto a com'erano stati. Qui descrive, nei particolari, come quella trasformazione avvenne».

Il trauma è stato la guerra. «È l'argomento che ha occupato la maggior parte dell'intervista - dice Borioli - ; ci ha raccontato quest'esperienza tragica che lo ha segnato: la disillusione profonda per questi poveri ragazzi (lui era ufficiale di complemento degli Alpini) mandati al massacro in Russia, attrezzature scarse, materiale deprelevabile, male armati. In più al servizio dell'alleato tedesco che li disprezzava».

Di qui la decisione di rompere con il fascismo. «Diceva Nuto: "Ogni giorno che passava, ogni cosa che vedevo mi ripeteva: se lo scampo non devo dimenticare niente, passerò il mio tempo a raccontarlo". Torna ed entra nella Resistenza, nelle bande di Giustizia e libertà. «Non è così semplice: il primo impulso è non essere più coinvolto, sottrarsi ai bandi di arruolamento, il resto viene di conseguenza. Soprattutto in Piemonte le ideologie, socialiste, comuniste, democristiane, vengono molto dopo».

Finita la Resistenza, comincia a raccontare il mondo dei vinti. «Quando gli dicevano: "Tu sei uno storico, un intellettuale" rispondeva: "No, sono un geometra". Aveva un'attività di ferrivecchi, raccoglieva roba usata: scrive dopo aver trovato uno o due sacchi di corrispondenza di militari, lettere destinate al macero che diventano fonte dei primi lavori».

Compresa l'analisi della società piemontese. «Lui era di buona famiglia: è con la guerra che comincia a confrontarsi con i diseredati. Gli alpini, in molte parti erano contadini della campagna più povera, perché il Cuneese oggi è una delle zone più dinamiche d'Italia, ma allora era il nostro Mezzogiorno. Così comincia a raccogliere le testimonianze di questo mondo dei vinti, con le donne come "anello forte", che tiene insieme la società».

La lezione finale dell'intervista? «Ci sono momenti nella storia di un paese in cui una generazione è chiamata a prendere in mano il proprio destino. La Resistenza è stata il primo spunto di riconquista della sovranità e dignità del popolo italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

